

" Il signore è italiano ? " mi domanda un compagno di viaggio.

" Per obbedirla. "

" Mi saprebbe dire quanto costa a Milano il quintale di carbone dolce di faggio ? "

" Mi dispiace, ma non sono nel commercio. "

" Mi saprebbe dire quanto è il nolo d' un vagone da Udine a Milano ? "

" Che vuole? non sono neppure nelle ferrovie. "

Ed ebbi tanto più ad arrossire della mia ignoranza, in quanto vedevo adottata dalla lingua ungherese la parola *posta*, e dalla croata la parola *banca*, due essenzialissime funzioni commerciali, in lingua italiana.

A mano a mano le montagne andavano degradando: ma la Croazia si ostinava a non presentarmi nessuna caratteristica croata: i Croati compagni di viaggio non sognavano più di parlarmi latino, come qualche anno addietro mi era accaduto: serbando in cuore il loro diletto croato, si servivano del tedesco, del francese, anche dell'italiano. Le stazioni apparivano graziosamente ornate di rampicanti sempreverdi, sull'esempio germanico; accanto ai caselli, cespi di *dhàlie* porporine e filari di fagiuoli.

Le contadine vestite di bianco sciaguattando per i sentieri inondati, colle gonnelle rialzate fino al disopra del ginocchio, molto al disopra, così a